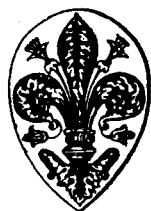


Anno CIV n. 1-2 (279-280)

Gennaio-Agosto 1998

MISCELLANEA STORICA DELLA VALDELSA

PERIODICO QUADRIMESTRALE



CASTELFIORENTINO
SOCIETÀ STORICA DELLA VALDELSA
1998

FRANCESCO SALVESTRINI

Castelli e inquadramento politico del territorio in bassa Valdelsa durante i secoli XI-XIII. L'area fra Montaione e San Miniato al Tedesco.

L'origine e lo sviluppo delle strutture castrensi a partire grosso modo dal X secolo, in area toscana così come italiana, è un tema oggetto da tempo di numerose ricerche volte a delinearne le differenti modalità. Si è indagato il contesto socio-economico e politico, si sono studiate le caratteristiche fisiche dei fabbricati e si è posta un'attenzione senza dubbio particolare alle progressive modificazioni dei quadri insediativi, con l'intento di capire la misura in cui un fenomeno complesso quale fu l'incastellamento abbia potuto materiare la consociazione abitativa e quindi, in ultima analisi, il popolamento rurale¹.

Oggetto di notevole interesse storiografico è stata anche la nascita dei comuni rurali, non di rado sorti, nell'Italia centro-settentrionale, proprio da nuclei demici incentrati su castelli².

¹ Cfr. il testo ancora fondamentale per questo tipo di indagini, ossia, P. TOUBERT, *Les structures du Latium médiéval, Le Latium méridional et la Sabine du IX^e siècle à la fin du XII^e siècle*, II, Rome 1973; quindi gli Atti dei Convegni: *Flaran 1: Châteaux et peuplements en Europe occidentale du X^e au XVIII^e siècle*, Auch 1980; *Castelli. Storia e archeologia*, Cuneo, 6-8 dicembre 1981, a cura di R. COMBA e A. A. SETTIA, Torino 1984. Inoltre: J. - P. POLY, É. BOURNAZEL, *Il mutamento feudale, Secoli X-XII*, Milano 1990 (1^a ed. Paris 1980), pp. 96-101; A. A. SETTIA, *Castelli e villaggi nell'Italia padana. Popolamento, potere e sicurezza fra IX e XIII secolo*, Napoli 1984; CH. WICKHAM, *Il problema dell'incastellamento nell'Italia centrale: l'esempio di San Vincenzo al Volturno. Studi sulla società degli Appennini nell'alto Medio Evo*, II, Firenze 1985; ID., *L'incastellamento ed i suoi destini, undici anni dopo il Latium di P. Toubert*, in *Castrum 2. Structures de l'habitat et occupation du sol dans les pays méditerranéens: les méthodes et l'apport de l'archéologie extensive*, Paris 12-15 novembre 1984, éd. par G. NOYÉ, Rome-Madrid, École Française de Rome, Casa de Velázquez 1988, pp. 411-20; *Castrum 3. Guerre, fortification et habitat dans le monde méditerranéen au Moyen Age*, Actes du colloque organisé par la Casa de Velázquez et l'École Française de Rome, Madrid, 24-27 novembre 1985, Rome 1988; CH. WICKHAM, *Paesaggi sepolti: insediamento e incastellamento sull'Amiata, 750-1250*, in *L'Amiata nel Medioevo*, a cura di M. ASCHERI e W. KURZE, Atti del Convegno di Abbazia San Salvatore, 29 maggio-1 giugno 1986, Roma 1989, pp. 101-37; ID., *Documenti scritti e archeologia per una storia dell'incastellamento: l'esempio della Toscana*, in *Lo scavo archeologico di Montarrenti e i problemi dell'incastellamento medievale. Esperienze a confronto*, Atti del colloquio internazionale di Siena, 8-9 dicembre 1988, a cura di R. FRANCOVICH e M. MILANESE, «Archeologia Medievale», XVI (1989), pp. 79-102; *Tavola rotonda* introdotta da P. DELOGU, *ivi*, pp. 267-75; e il bilancio storiografico offerto da P. TOUBERT, *Dalla terra ai castelli, Paesaggi, agricoltura e poteri nell'Italia medievale*, a cura di G. SERGI, Torino 1995, pp. 23-43.

² Cfr. al riguardo la sintesi di G. TABACCO, *Egemonie sociali e strutture del potere nel Medioevo italiano*, Torino 1979², pp. 250-57; le indicazioni bibliografiche in

Non è mia intenzione ripercorrere in questa sede le fasi dell'incastellamento nella bassa Valdelsa samminiatese, sia perché un'analisi approfondita dell'argomento richiederebbe uno spazio senza dubbio maggiore di quello occupabile ragionevolmente con una semplice relazione, sia per la scarsità delle fonti disponibili³. Mi limito a premettere che i *castra* della zona, a prescindere dalle molte peculiarità locali, derivarono in gran parte, durante il secolo XI, dalla fortificazione di complessi curtensi, di *villae*, e di altri nuclei socioinsediativi, secondo una tipologia piuttosto comune in Toscana⁴.

Per altro verso, non approfondirò neppure la seconda tematica, cioè quella relativa all'origine dei comuni, anch'essa non suffragata da sufficienti testimonianze. Pur facendo riferimento ad entrambe le questioni, centrerò l'attenzione sul ruolo dei *castra* quali fattori di controllo politico del territorio, prima in quanto avamposti di signorie territoriali oppure nuclei autonomi di *dominatus loci*, poi come centri di autogoverno della popolazione rurale, e infine quali strumenti di penetrazione giurisdizionale da

appendice ad A. I. PINI, *Dal comune città-stato al comune ente amministrativo*, in ID., *Città, comuni e corporazioni nel medioevo italiano*, Bologna 1986, pp. 186-89; nonché la disamina della storiografia italiana sull'argomento e le considerazioni offerte da CH. WICKHAM, *Comunità e clientele nella Toscana del XII secolo, Le origini del comune rurale nella Piana di Lucca*, Roma 1995, *Introduzione*, pp. 11-17; 78-92, 110-17, 175-98, 199 e 241 sgg.; ID., *La signoria rurale in Toscana, in Strutture e trasformazioni della signoria rurale nei secoli X-XIII*, a cura di G. DILCHER e C. VIOLANTE, Bologna 1996, pp. 373-76 (su tale contributo cfr. anche P. CAMMAROSANO, *Cronologia della signoria rurale e cronologia delle istituzioni comunali cittadine in Italia: una nota*, in *La signoria rurale nel medioevo italiano*, a cura di A. SPICCIANI e C. VIOLANTE, I, Pisa 1997, pp. 11-17). Per il contado fiorentino, A. ZORZI, *L'organizzazione del territorio in area fiorentina tra XIII e XIV secolo*, in *L'organizzazione del territorio in Italia e Germania: secoli XIII-XIV*, a cura di G. CHITTOLINI e D. WILLOWEIT, Bologna 1994, pp. 294-97.

³ Circa l'esiguità della documentazione samminiatese anteriore al secolo XIV, rinvio a quanto ho rilevato in *Statuti del Comune di San Miniato al Tedesco (1337)*, a cura di F. SALVESTRINI, Pisa 1994, *Introduzione*, pp. 10-11, nota 22. È superfluo ribadire quanto, specie in questi casi, risultino importanti le indagini archeologiche.

⁴ Per tale tipologia cfr. P. VACCARI, *La territorialità come base dell'ordinamento giuridico del contado nell'Italia medievale*, Pavia 1921, rist. Milano 1963, pp. 45-51; R. BORDONE, *L'aristocrazia militare nel territorio di Asti: i signori di Gorzano*, «Bollettino Storico Bibliografico Subalpino», LXIX (1971), pp. 357-467; R. FRANCOVICH, *I castelli del contado fiorentino nei secoli XII e XIII*, Firenze 1976, pp. 19 e 23; SETTIA, *Castelli e villaggi ... cit.*, pp. 256-58; P. TOUBERT, *Il sistema curtense: la produzione e lo scambio interno in Italia nei secoli VIII, IX e X*, in *Curtis e signoria rurale: interferenze fra due strutture medievali*, a cura di G. SERGI, Torino 1994 (ed. orig. in *Storia d'Italia, Annali*, 6, Torino 1983), pp. 67-70; WICKHAM, *L'incastellamento ... cit.*, p. 419; ID., *Documenti ... cit.*, p. 82 e 86-91; R. FRANCOVICH, C. CUCINI, R. PARENTI, *Dalla 'villa' al castello: dinamiche insediative e tecniche costruttive in Toscana fra tardoantico e bassomedioevo*, in *Lo scavo archeologico di Montarrenti ... cit.*, in particolare pp. 54-56; ed anche E. CONTI, *La formazione della struttura agraria moderna nel contado fiorentino*, I, *Le campagne nell'età precomunale*, Roma 1965, p. 110.

parte di un comune con connotazioni semiurbane, destinato ad egemonizzare e a governare la zona dal tardo secolo XII fino al pieno '300.

L'ambito individuato come riferimento geografico è una fascia collinare posta al centro della Toscana, delimitata a sud dai boschi di Camporena, all'interno dei quali nasce il torrente Egola; dal corso del fiume Elsa sul lato orientale; dalle alture della Val d'Egola come margine ovest; e dalla piana del Valdarno in direzione nord. I due centri principali situati nell'area, agli estremi meridionale e settentrionale di essa, sono ancora oggi Montaione e San Miniato.

Questa vasta sezione della bassa Valdelsa è stata scelta perché, dal tardo secolo XII, costituì, con la pianura alla sinistra all'Arno racchiusa fra gli estuari dell'Egola e dell'Elsa, una zona unitaria dal punto di vista politico, identificantesi col dominio della città di San Miniato. Come infatti ho già avuto occasione di rilevare⁵, tale importante comune del medio Valdarno inferiore estese gran parte del proprio *comitatus* sulle terre della Val d'Egola e sui colli della Valdelsa; essendogli preclusa l'espansione verso nord dalla presenza di altre compagini politico-territoriali facenti capo a centri urbani di ben maggiore consistenza. Mirando all'unico spazio per essa disponibile, non conteso fino al '300 da altri comuni cittadini, San Miniato ricompose nella propria egemonia un'area in precedenza alquanto frammentaria. Ciò che cercheremo in qualche modo di delineare è la progressiva formazione di tale unità giurisdizionale, a partire da un certo numero di autonomie signorili e da una presenza significativa di municipalità rurali, tutte a suo tempo derivate dalla matrice castrense; la quale originò lo stesso comune samminiatese e fornì i punti di forza della sua penetrazione territoriale.

Purtroppo, come ho già anticipato, in rapporto ai secoli oggetto di trattazione vi è una notevole carenza di testimonianze documentarie, con particolare riferimento alle carte private, anteriori agli inizi del secolo XIII. Ciò deriva, per certi aspetti, dall'assenza *in loco* di importanti enti ecclesiastici detentori di vasti archivi; ma è anche dovuto alla relativa distanza separante questa zona dai maggiori centri urbani, fattore che determinò un interesse marginale – cui fece seguito una scarsa produzione di carte – anche da parte dei principali potentati esterni (grandi famiglie comitali e cattedre episcopali) i quali, in varia misura, insistono su queste terre.

⁵ *Un territorio tra Valdelsa e Medio Valdarno: il dominio di San Miniato al Tedesco durante i secoli XIII-XV*, «Miscellanea Storica della Valdelsa» (d'ora in poi «MSV»), XCVII (1991), nn. 2-3, pp. 141-42.

L'area presa in esame era divisa, all'epoca, fra la diocesi di Lucca e quella di Volterra. I due presuli esercitavano, già nel secolo XI, diritti di giurisdizione sui vari *castra* che vi sorgevano; ma erano anche attive, sui medesimi siti, signorie rurali di grandi famiglie comitali le quali avevano fuori zona i loro centri di irradiazione⁶.

Il primate lucchese, nella cui diocesi era compresa la parte nord del territorio, deteneva, alla metà del secolo IX, proprietà fondiarie situate in Val d'Egola (a «Quaratianana», forse l'odierna Corazzano, e Stibbio), presso il corso dell'Elsa e della via Francigena (area di Cambiano), e attorno al colle di San Miniato (Ducenta e Fibbiiastri). Nel periodo 890-900 una parte di questi beni era stata ceduta in «beneficio» a vari notabili cittadini della clientela episcopale (*lambardi*), fra i membri forse più facoltosi di quella classe arimannica la quale è stata definita in più occasioni da Giovanni Tabacco⁷. Analogamente, nel 938 «Odalberto, filio Benedictae» aveva ottenuto a livello dal vescovo Corrado «Ecclesia illa, cui vocabulum est B[eat]i Sancti Miniati, sita loco infra Castello meo, qui supra Odalberto, prope plebe Sancti Genesii»⁸. Tale documento atte-

⁶ Sui confini tra le due diocesi nell'area in questione, S. MORI, *Pievi di confine della Diocesi Volterrana Antica*, «Rassegna volterrana», LXIII-LXIV (1987-88), pp. 163-88.

⁷ Si trattava in prevalenza di aziende rurali definite: «casa dominicata [con] curte, orto, terra dominicata [...] vinea», gestite da «manentes» talora numerosi, fino a un massimo di 7 per ciascuna azienda (*Vescovato di Lucca, XI / 1-2 «Inventarium Episcopatus» e «Breve de Feora»*, a cura di M. LUZZATI, in *Inventari altomedievali di terre, coloni e redditi*, a cura di A. CASTAGNETTI, M. LUZZATI, G. PASQUALI, A. VASINA, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo 1979, pp. 220-21, 229, 230, 232, 237, 241, 242. Il presule lucchese dovette conservare la giurisdizione sul *castrum* di Collegalli fino almeno al secolo XI, allorché il *dominatus* del sito passò ai Gherardeschi e poi ad una locale ed eponima consorterìa (cfr. E. REPETTI, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana*, Firenze 1833-46, rist. ivi 1972, I, p. 766; U. DORINI, *I Conti di Collegarli*, «MSV», XLI (1933), fasc. 3, pp. 169-70; e quanto osservato nel presente testo alle note 14 e 24). Circa i domini del vescovo lucchese in Valdarno cfr. D. J. OSHEIM, *An Italian Lordship: the Bishopric of Lucca in the Late Middle Ages*, Berkeley-Los Angeles 1977 (Publications of the Center for Medieval and Renaissance Studies, UCLA, 11), pp. 51-69 e 75-77. Per i rapporti fra episcopio e ceti eminenti cittadini, CH. WICKHAM, *Economia e società rurale nel territorio lucchese durante la seconda metà del secolo XI: inquadramenti aristocratici e strutture signorili*, in *Sant'Anselmo vescovo di Lucca (1073-1086) nel quadro delle trasformazioni sociali e della riforma ecclesiastica*, a cura di C. VIOLANTE, Roma 1992, pp. 391-420, in partic. pp. 400-01; e R. SAVIGNI, *La signoria vescovile lucchese tra X e XII secolo: consolidamento patrimoniale e primi rapporti con la classe dirigente cittadina*, «Aevum», LXVII (1993), n. 2, pp. 333-67. Sulle origini e la fisiologia sociale dei cosiddetti *lambardi*, termine classico in Toscana per indicare il livello più basso dell'aristocrazia diocesana, cfr. G. TABACCO, *Arezzo, Siena, Chiusi nell'alto medioevo*, in *Lucca e la Tuscia nell'Alto Medioevo*, Atti del V Congresso Internazionale di studi sull'Alto Medioevo, Lucca, 3-7 ottobre 1971, Spoleto 1973, pp. 186 sgg.; G. ROSSETTI, *Società e istituzioni nei secoli IX e X: Pisa, Volterra e Populonia*, ivi, pp. 209-338; WICKHAM, *Comunità e clientele ... cit.*, pp. 131 e 188.

⁸ Ricevendola «una cum cassina et res illa curte, et orto, atque vinea [e con] duo casae quod sunt salae prope carbonaria de suprascripto Castello», 1 gennaio 938, (*Memorie e documenti per servire all'istoria del Ducato di Lucca*, a cura di D. BAR-

sta con chiarezza che le cellule demiche poste sul colle tufaceo in seguito occupato dall'insediamento samminiatese e sorte attorno ad un'antica struttura curtense connessa ad un oratorio intitolato al santo eponimo, a questa data comprendevano un centro fortificato il quale era soggetto all'autorità di un *miles*⁹.

L'impianto murario doveva ricalcare quello esistente in altri castelli della Toscana centro-settentrionale. Una piccola roccaforte fornita di magazzini, con alloggi per le guardie ed un quartiere di abitazione destinato ad ospitare eventualmente il *dominus*, occupava l'area alla sommità del colle¹⁰. Attorno ad essa era cresciuto un piccolo *burgus* rurale, che avrebbe in seguito costituito l'abitato di San Miniato.

SOCCHINI, t. IV, parte II, Lucca 1836, doc. LXIV, p. 87; ms. in Archivio Arcivescovile di Lucca, d'ora in poi AAL, perg. * F. 89). Già in un contratto di livello del 902 si nominavano beni della chiesa di Santa Maria a Monte posti «in loco ubi dicitur Castellione prope Eccl. S. Miniati et prope plebem S. Genesis» (*ivi*, t. V, parte III, Lucca 1837, doc. MLXI, p. 15; ms. in AAL, perg. † F. 42). Cfr. anche il doc. del 23 giugno 943 con cui sempre ad «Odalberto filio Benedicte» venivano allivellati dal titolare Eriberto tutti i beni della pieve di San Genesio in Valdarno (*ibid.*, t. V, parte III, doc. MCCC, pp. 200-01; ms. in AAL, perg. † K. 73). La chiesa «Sancti Genesii, in uico qui dicitur Ualari» risulta menzionata per la prima volta in una carta del 5 luglio 715 (*Codice Diplomatico Longobardo*, a cura di L. SCHIAPARELLI, Fonti per la Storia d'Italia, 62, Roma 1929, I, n. 20, pp. 77-84, la citaz. è a p. 79); con il titolo di «plebe», nel 763 (*Memorie e documenti ... cit.*, t. IV, parte I, doc. I, pp. 3-4, ms. in AAL, perg. † I. 57).

⁹ Il primo documento certo circa le origini di San Miniato è un atto del vescovo Giovanni di Lucca risalente al 783, che attesta la costruzione «a fundamentis», avvenuta intorno all'anno 700, di un oratorio dedicato al martire Miniato nel luogo ove in seguito sorse la chiesa di San Francesco. La fondazione era stata opera di alcuni nobili lucchesi di tradizione longobarda (*Memorie e documenti ... cit.*, t. V, parte II, doc. CLXXXIX, p. 111; ms. in AAL, perg. * B. 60). La piccola chiesa dipendeva dalla pieve di San Genesio situata in Valdarno, ai piedi del colle di San Miniato, nel borgo denominato Vico Wallari, come attesta un atto di livello del 991 (*ivi*, t. V, parte III, doc. MDCLXXII, pp. 552-53; ms. in AAL, perg. * E. 90); ed era adiacente ad una struttura curtense della quale si parla in un atto del 1073 (sentenza emessa in Pisa il 18 gennaio 1073, in base alla quale Goffredo marchese di Toscana confermava al monastero lucchese di San Ponziano il possesso di «curtem illam, quae dicitur Faognana» - nome di una successiva contrada samminiatese -, attestando l'esistenza di una *curtis* in tale località fin dal 788, quando le figlie del nobile Imito l'avevano ceduta al presule lucchese; Archivio di Stato di Lucca, *Diplomatico*, S. Ponziano, 17 gennaio 1073; ed. in F. M. FIORENTINI, G. M. MANSI, *Memorie della Gran Contessa Matilda*, Lucca 1756, pp. 54-57; C. DELLA RENA, I. CAMICI, *Serie cronologico-diplomatica degli antichi Duchi e Marchesi di Toscana*, t. III, *Goffredo II Duca di Lorena e Marchese di Toscana*, Firenze 1789, n. VII, pp. 55-58). Cfr. anche M. L. CRISTIANI TESTI, *San Miniato al Tedesco, Saggio di storia urbanistica e architettonica*, Firenze 1967, pp. 15-16 e 18, nota 17; *Chiese medievali della Valdelsa, I territori della via Francigena - Tra Firenze, Lucca e Volterra*, a cura di G. LASTRAIO-LI, R. STOPANI, M. FRATI, Empoli 1995, pp. 157-59. La presenza di un «castello et monte ubi dicitur S. Miniato» è confermata da una carta del 999 (*Memorie e documenti ... cit.*, t. V, parte III, doc. MDCCXLV, pp. 615-16; ms. in AAL, perg. † G. 57).

¹⁰ Cfr. per questa tipologia WICKHAM, *Comunità e clientele ... cit.*, pp. 73-75.

Sia pure nel prevalere di un personaggio o di un altro, forse tutti appartenenti ad una medesima consorzeria, i *domini* di San Miniato controllarono il *castrum* almeno fino alla metà dell'XI secolo, allorché si verificarono importanti mutamenti¹¹.

Per quanto invece concerne le terre della Val d'Egola, esse furono interessate, fra i secoli X e XI, dalla nascita di alcuni insediamenti castrensi inizialmente non dissimili dalla rocca samminiatese. Questi centri murati non inquadravano che una parte della popolazione rurale, la quale occupava anche borghi e ville solo in epoca successiva oppure mai fortificati¹². D'altro canto, i *castra* non erano necessariamente connessi – o almeno non lo furono fin dalle origini – alla lenta privatizzazione del potere locale. Tuttavia, dalla metà del secolo XI, essi divennero gli strumenti per il controllo del territorio, configurandosi come i nuclei della distrettuazione signorile e come i centri di attività giurisdizionale sul contado, nella pur tardiva ma generale decadenza, più volte evidenziata in sede storiografica, subita dal potere marchionale in Tuscia¹³.

¹¹ Cfr. l'atto del 29 novembre 1038 mediante il quale uno dei *domini*, «Fralmo, q[ui] Barone v[ocatur]» del fu Fraolmo vendeva a Teuderigo del fu Ildebrando «casa et curte et castello monte et poio qui d[icitur] s. Miniato ...» (*Regesto del Capitolo di Lucca*, a cura di P. GUIDI e O. PARENTI, Roma 1910, *Regesta Chartarum Italiae*, 6, I, n. 171, pp. 65-66). Il citato Fralmo era figlio di quel Fraolmo il quale, insieme al fratello «Hugo» del fu Ugo, riceveva a titolo di livello i beni della pieve di San Genesio dal vescovo Gherardo nel 991 (doc. citato in nota 9), e che in una nota a margine di un atto del 988 si dice: «fuit de Lambardis de Sancto Miniato» (*ivi*, n. 35, p. 14, nota 1). Questa famiglia aveva possedimenti consolidati a San Miniato ed a Lucca. Infatti una carta del 1033 parla di «terra Ugi de S. Miniato» in Valdarno (*ivi*, n. 141, p. 53); mentre in una del 1059 Vualderada vedova di Fralmo detto Barone donava alla canonica della cattedrale la sua parte di beni familiari situati in città (*ivi*, n. 277, pp. 107-08). Sui *domini* di San Miniato è in corso una ricerca da parte di R. Pescagliani Monti e P. Morelli. Circa la distinzione tra la rocca ed il borgo, un documento del 1171 che avremo occasione di citare nuovamente parla di «castrum» inteso come abitato, distinto dalla «superiori incastellatura», cioè dalla rocca (cfr. il doc. citato a nota 32). Per un cenno alla «corte di Samminiato» fin dal 1004, cfr. R. SARDO, *Cronaca di Pisa*, a cura di O. BANTI, Roma 1963 (Fonti per la Storia d'Italia, 99), pp. 12-13. Sulle più antiche vicende dell'insediamento samminiatese si rinvia anche a *Statuti del Comune di San Miniato ... cit., Introduzione*, pp. 11-13.

¹² Come ad esempio Corazzano. Cfr. quanto osserva al riguardo, in rapporto all'area chiantigiana, WICKHAM, *Documenti ... cit.*, pp. 88-89 e 95-97; e in generale, per la Toscana, ID., *La signoria rurale in Toscana ... cit.*, pp. 364-65.

¹³ G. TABACCO, *L'allodialità del potere nel Medioevo*, «Studi Medievali», XI (1970), fasc. 2, pp. 565-615; H. KELLER, *La marca di Tuscia fino all'anno mille*, in *Lucca e la Tuscia ... cit.*, pp. 117-40; G. ROSSETTI, *Formazione e caratteri delle signorie di castello e dei poteri territoriali dei vescovi sulle città nella Langobardia del secolo X*, «Aevum», XLIX (1975), fasc. 3-4, pp. 243, 245 e 287; M. NOBILI, *Le famiglie marchionali nella Tuscia*, in *I ceti dirigenti in Toscana nell'età precomunale*, Atti del 1° Convegno del Comitato di studi sulla storia dei ceti dirigenti in Toscana, Firenze 2 dicembre 1978, Pisa 1981, pp. 104 sgg.; ID., *L'evoluzione delle dominazioni marchionali in relazione alla dissoluzione delle circoscrizioni marchionali e comitali e allo*

Osservando la distribuzione dei siti fortificati dal 1050 al 1150, vediamo che i Gherardeschi appartenenti al ramo del conte Guido, in particolare Ranieri (+ 1154) e Guido III Malaparte (+ 1141), controllavano variamente, e non sempre nello stesso periodo, quasi tutti i castelli che si trovavano in Val d'Egola (Vetrugnano-Montebicchieri, Pratiglione, Collegalli, Barbiaglia e Scopeto)¹⁴.

sviluppo della politica territoriale dei comuni cittadini nell'Italia centro-settentrionale (secoli XI e XII), in *La cristianità dei secoli XI e XII in Occidente: coscienza e strutture di una società*, Atti della VIII Settimana internazionale di studio, Mendola, 10 giugno-5 luglio 1980, Milano 1983, pp. 235-58, in partic. pp. 245-46; CH. WICKHAM, *The Mountains and the City. The Tuscan Apennines in the Early Middle Ages*, Oxford 1988, pp. 110-15; ID., *Documenti ... cit.*, pp. 82-83; ID., *La signoria rurale in Toscana ... cit.*, pp. 343-46 e 361-73. Per la periodizzazione degli insediamenti fortificati cfr. anche P. CAMMAROSANO, V. PASSERI, *Città borgbi e castelli dell'area senese-grossetana, Repertorio delle strutture fortificate dal medioevo alla caduta della Repubblica senese*, Siena 1984, p. 9.

¹⁴ I Gherardeschi, conti di Volterra fino alla metà del XII secolo, a quest'epoca dovettero abbandonare il controllo politico della città e si divisero progressivamente in 4 rami, ciascuno dei quali rafforzò la propria posizione in zone diverse della diocesi volterrana e in area pisana. Il ramo del conte Guido I († 1056) estese la sua influenza verso la Valdera e la Val d'Egola (cfr. M. L. CECCARELLI LEMUT, *Il lodo tra i conti Gherardeschi e il vescovo di Volterra nel settembre 1133: una tappa nel processo di dispersione della famiglia e nella ristrutturazione del patrimonio*, «Bollettino Senese di Storia Patria», LXXXIX (1982), pp. 7-9 e 23-24). Per i castelli si veda la carta allegata al saggio di ID., *I conti Gherardeschi*, in *I ceti dirigenti in Toscana nell'età precomunale ... cit.*, pp. 165-90. Cfr. anche A. LATINI, *Statuto del Comune di Barbiaglia, Prefazione*, «MSV», XXXVI (1928), fasc. 1, pp. 3-4; per Vetrugnano, divenuto poi Montebicchieri, R. DAVIDSOHN, *Storia di Firenze*, trad. it., Firenze 1956-60 (ed. orig. Berlin 1896-1927), I, p. 783; ANONIMO, *Notizie storiche sul Castello di Montebicchieri*, «Bollettino dell'Accademia degli Euteleti», XVIII (1955), n. 29, pp. 21-22. Riguardo a Collegalli, cfr. la concessione del diritto di prelazione sul castello fatta al vescovo Benedetto dal conte Ranieri di Guido II nel 1123 (AAL, pergg. A D., 73, 74). Più tardo e limitato da altri domini, fra cui, soprattutto, l'episcopio volterrano, appare il controllo della famiglia sui castra di Vignale, Castelfalfi, Tonda e sulla rocca di Orzale (posta fra gli ultimi due) che, pure, furono in certi periodi collegati alla consorzeria (cfr. G. P[IRANESI], *Cenni storici su Castelfalfi*, «MSV», XIX (1911), fasc. 1-2, p. 46; S. ISOLANI, *Il Castello di Tonda*, «MSV», XLIII (1935), fasc. 1-2, pp. 13-14; U. DELLA GERARDESCA, *I Della Gherardesca dai Longobardi alle soglie del Duemila*, Pisa 1995, pp. 209, 214, 217 e 218; per Orzale anche M. L. CECCARELLI LEMUT, *Un inedito documento dell'Archivio Arcivescovile di Pisa, riguardante il monastero di Monteverdi e i conti di Castagneto (Pisa, 1161, novembre 9)*, «Bollettino Storico Pisanov», XL-XLI (1971-72), pp. 31-37). Cfr. anche note 61 e 64 del presente testo. Il castello di Castelfalfi, toponimo di sicura origine longobarda, viene menzionato per la prima volta in un atto del 754, allorché Vualfredo del fu Ratgauo di Pisa, fondatore del monastero di Monteverdi (Massa Marittima) cedeva a tale istituto «portionem meam de curte mea castello Faolfi» (*Codice Diplomatico Longobardo ... cit.*, I, n. 116, pp. 337-52; mss. del sec. XI in Archivio di Stato di Siena, *Diplomatico, Città di Massa*, luglio 754; *ivi*, *Città di Massa, Riformazioni*, 754, luglio). Cfr. anche REPETTI, *Dizionario ... cit.*, I, p. 530. Secondo un privilegio di papa Eugenio III (7 febbraio 1147) il castrum era divenuto un possesso della badia di S. Maria a Elmi (J. V. PFLUGK-HARTTUNG, *Acta Pontificum Romanorum inedita*, Stuttgart 1888, III, n. 83, p. 84).

I Cadolingi, al contrario, attestati a nord dell'Arno, nel territorio di Salamarzana (odierna Fuocchchio), avevano scarsi possedimenti sulla sinistra del fiume; ed in Valdelsa si erano estesi a sud di Montaione, oltre le aree soggette agli antichi conti di Volterra, lungo il corso della Francigena e in direzione di San Gimignano, nei centri di Catignano, Puliciano e così via¹⁵.

Tali consorzierie non detenevano una completa egemonia sui *castra* perché il loro potere appariva condizionato in modo particolare dalle cattedre episcopali. Del resto la *iura* vescovile riusciva rafforzata dal fatto che la Val d'Egola e la bassa Valdelsa si trovavano ai margini delle giurisdizioni comitali. Le grandi famiglie vertevano, infatti, soprattutto sulle aree prossime ai centri urbani (nella fattispecie Pisa e Lucca), e risultavano più interessate alla politica cittadina¹⁶. Anche i Gherardeschi, senza dubbio i più coinvolti nell'area in questione, dai primi decenni del XII secolo vi esercitarono gran parte della loro autorità in stretta connessione con l'episcopio volterrano¹⁷.

¹⁵ Cfr. A. LATINI, *Statuto della lega di Gambassi del secolo XIV, Prefazione*, in *Statuti della Valdelsa dei secoli XIII e XIV*, I, (Corpus Statutorum Italicorum), 7, Roma 1914, p. 3; R. PESAGLINI MONTI, *I conti Cadolingi*, in *I ceti dirigenti in Toscana nell'età precomunale ... cit.*, pp. 198 e 204; cfr. anche ID., *La famiglia dei Visconti di Fuocchchio (1096-1254)*, in *La Valdinievole tra Lucca e Pistoia nel primo Medioevo*, Atti del Convegno di Fuocchchio, 19 maggio 1985, Pistoia, Società Pistoiese di Storia Patria 1986, pp. 67 sgg.; F. SCHNEIDER, *Ordinamento pubblico nella Toscana medievale*, trad. it., Firenze 1975 (ed. orig. Roma 1914), pp. 269-70; E. COTURRI, *Ricerche e note d'archivio intorno ai Conti Cadolingi di Fuocchchio*, «Bollettino dell'Accademia degli Euteleti», XXXVI (1964), pp. 107-45; ID., *I conti Cadolingi di Fuocchchio*, in *La Valdinievole ... cit.*, pp. 28-29; M. CIONI, *Castelfiorentino nella prima metà del secolo XII*, in *Ricordi storici di Castelfiorentino*, numero unico della Società Storica della Valdelsa, Castelfiorentino 1895, p. 14; A. FEDERIGHI, *I Conti Alberti di Certaldo*, «MSV», LXXVII-LXXIX (1971-73), nn. 1-3, pp. 91-92.

¹⁶ L'area in questione rientra nella vasta zona definita da Wickham di «signoria debole» (*La signoria rurale in Toscana ... cit.*, pp. 348, 355, 357, in partic. nota 19, e 390-91).

¹⁷ Basti riferire l'atto con cui nel 1113 «Cecilia comitissa relicta quondam Ugonis comitis» investiva i vescovi lucchese, volterrano e pisano «de medietate de omnibus castellis seu curiis, casis et terris et rebus quas predictus Ugo comes habuit infra predictos episcopatus» (Archivio di Stato di Firenze, d'ora in poi ASF, *Deposito Della Gherardesca, armario A, III*, perg. n. 4, 23 febbraio 1113). Cfr. anche CECCARELLI LEMUT, *Il lodo ... cit.*, p. 18. Per i referenti documentari circa la pertinenza episcopale e canonica volterrana sui castelli di Vignale, Cedri e Castelfalci nel 1114, 1139, 1144 e, di nuovo, nel 1194, cfr. SCHNEIDER, *Regestum Volaterranum*, Regesta Chartarum Italiae, 1, Roma 1907, nn. 165 e 167, p. 58; 168, p. 59; Biblioteca Comunale Guarnacci, Volterra (d'ora in poi BG), *Mss. Mariani* (copie delle pergamene conservate presso l'Archivio Vescovile di Volterra, inizi sec. XX), cassa I, n. III, c. 215, p. 106; n. XIV, c. 251, p. 132; n. VI, c. 377, p. 213. Sulla villa parzialmente fortificata di Cedri, pervenuta nel primo '200 al comune di Volterra, M. GINATEMPO, *Il popolamento del territorio volterrano nel basso Medioevo*, in *Dagli albori del comune medievale alla rivolta antifrancese del 1799*, Atti del Convegno di Volterra, 8-10 ottobre 1993, «Rassegna volterrana», LXX (1994), p. 26, nota 29. Fitti del vescovo vol-

Il relativo vuoto di potere lasciato nella zona dalle grandi consorzierie; così come i contrasti fra i titolari delle due diocesi¹⁸, avevano inoltre favorito, durante il secolo XII, la formazione di minori signorie di banno. Tali nuclei di potere locale risultavano circoscritti a pochi centri fortificati che, però, definivano compatti ambiti di autorità. I *vicedomini* e *castaldi*¹⁹ che ne erano a capo, spesso residenti nei *castra* governati, costituivano un ceto di signori rurali piuttosto eterogeneo per le prerogative istituzionali e quanto alle disponibilità di natura patrimoniale. Si trattava, per lo più, di personaggi eminenti dotati a vario titolo della dignità militare. In genere erano cattani delle *familiae* episcopali, che avevano creato potentati locali essenzialmente incentrati su signorie fondiarie²⁰. Il dominio di pochi *castra*, il possesso della terra, il diretto controllo sulla popolazione rurale e magari il patronato su una chiesa privata avevano loro assicurato una preminenza di fatto in numerose realtà del territorio considerato²¹.

Se la presenza attiva dell'autorità episcopale, specialmente in rapporto alla diocesi volterrana, condizionava le grandi casate comitali²², la giurisdizione ecclesiastica non era stata di impedimento, anzi, aveva contribuito, in forma diretta o mediata, alla progressiva affermazione di questa minore «feudalità»²³. Nell'ambito di tale ceto, emergente dai docu-

terrano erano attestati, nel 1029, anche presso Milicciano, centro prossimo a Coiano e a San Miniato (SCHNEIDER, *Regestum* ... cit., n. 114, p. 42; BG, *Mss. Mariani*, n. II, c. 111, p. 55).

¹⁸ E. FIUMI, *I confini della diocesi ecclesiastica, del municipio romano e dello stato etrusco di Volterra*, «Archivio Storico Italiano», CXXVI (1968), disp. I, pp. 23-60.

¹⁹ Cfr. in proposito quanto scrive E. FIUMI, *Storia economica e sociale di San Gimignano*, Firenze 1961, rist. 1993, pp. 22-23.

²⁰ Su tale ceto cfr. P. BRANCOLI BUSDRAGHI, «*Masnada*» e «*boni homines*» come strumento di dominio delle signorie rurali in Toscana (secoli XI-XIII), in *Strutture e trasformazioni della signoria rurale* ... cit., in partic. pp. 329 sgg.; ed anche, in rapporto all'episcopato fiorentino, A. BENVENUTI, *Il bellum fesulanum e il mito delle origini fiorentine*, in *Un archivio, una diocesi, Fiesole nel Medioevo e nell'età moderna*, a cura di M. BORGIOI, Firenze 1996, pp. 34-35.

²¹ Cfr. in proposito R. STOPANI, *L'incastellamento della Valdelsa nel Medioevo come espressione di controllo politico del sistema viario*, in *Storia e cultura della strada in Valdelsa nel Medioevo*, Poggibonsi-San Gimignano, Centro di Studi Romei 1986, pp. 39-40. Per i contrasti tra i Gherardeschi e il vescovo volterrano cfr. CECCARELLI LEMUT, *Il lodo* ... cit.; ed anche ROSSETTI, *Società e istituzioni* ... cit., pp. 241-46 e 270-83.

²² D. BALESTRACCI, *La politica di Volterra fra Pisa e Siena*, in *Dagli albori del comune* ... cit., pp. 83-88.

²³ G. VOLPE, *Volterra (Storia di Vescovi signori, di istituti comunali, di rapporti tra Stato e Chiesa nelle città italiane nei secoli XI-XIV)*, Firenze 1923, pp. 10-16. Cfr. in proposito anche M. NOBILI, *Famiglie signorili di Lunigiana fra vescovi e marchesi (secoli XII e XIII)*, in *I ceti dirigenti dell'età comunale nei secoli XII e XIII*, Atti del 2° Convegno del Comitato di studi sulla storia dei ceti dirigenti in Toscana, Firenze, 14-15 dicembre 1979, Pisa 1982, pp. 233-65; R. NELLI, *Dalle origini alla signo-*

menti in maniera sporadica, possiamo ricordare i conti di Collegalli, patrizi di probabile origine lucchese e cattani del vescovo come i *lambardi* di San Miniato, detentori di duraturi diritti signorili esercitati sull'eponimo *castrum* della Val d'Egola a partire, grosso modo, dal primo secolo XII²⁴.

Ma torniamo per un momento ad un punto importante. Non è facile stabilire, in base ai testi disponibili, in che misura i potentati attivi sul territorio esercitassero prerogative di natura istituzionale, in che misura detenessero il possesso della terra, e come i due fattori potessero essere collegati. Viene da pensare che, in questa zona come altrove²⁵, signoria e proprietà non fossero troppo disgiunte²⁶. Tutti i *domini* attivi, dai vescovi ai *comites*, dovettero sostanzialmente i loro diritti di giurisdizione con l'acquisto di beni nelle aree soggette. Ciò sembrerebbe confermato da alcune carte di vendita stilate fra i vescovi e i proprietari maggiori, che interessavano immobili abbastanza cospicui, talora costituiti da intere quote di castelli²⁷. Bisogna però precisare che, mentre la grande aristocra-

ria vescovile, in *Storia di Castelfiorentino*, 2, *Dalle origini al 1737*, a cura di G. CHERUBINI e F. CARDINI, Pisa 1995, pp. 16-17; R. PESCAGLINI MONTI, *I visconti rurali in Toscana*, in *Formazione e strutture dei ceti dominanti nel medioevo: marchesi conti e visconti nel regno italico (secc. IX-XII)*, Pisa 3-4 dicembre 1992, in corso di stampa. In generale su queste categorie sociali, G. CONSTABLE, *Monks, Bishops, and Laymen in Rural Lombardy in the Twelfth Century, The Dispute between the Bishop of Brescia and the Abbot of Leno in 1194-1195*, «Buletino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano», XCIX, 2 (1994), pp. 106 e 108.

²⁴ Il castello era stato un possesso dei Gherardeschi fino alla prima metà del XII secolo. Data la sua posizione sul confine tra le diocesi lucchese e volterrana, nonché soggetto alle mire dell'episcopato e poi del comune pisani, fini per mantenere una relativa autonomia nelle mani del signore locale (Cfr. nota 14 del presente testo; e CECCARELLI LEMUT, *Il lodo ... cit.*, p. 23, nota 50).

²⁵ Cfr. A. BOGLIONE, *L'organizzazione feudale e l'incastellamento*, in *Le antiche leghe di Diacceto, Monteloro e Rignano, Un territorio dall'Antichità al Medioevo*, a cura di I. MORETTI, Pontassieve, Pelago, Rufina, Firenze 1988, pp. 172-73.

²⁶ Cfr. quanto osserva CECCARELLI LEMUT, *Il lodo ... cit.*, p. 8.

²⁷ Cfr. l'esempio del *castrum* di Barbiolla ricordato più oltre. Sul rapporto fra signoria rurale e proprietà fondiaria si veda G. LUZZATTO, *L'inurbamento delle popolazioni rurali in Italia nei secoli XII e XIII*, in *Id.*, *Dai servi della gleba agli albori del capitalismo*, Bari 1966, p. 427; G. SOLDI RONDININI, *Nuovi aspetti e problemi della «signoria rurale» (Secoli XII-XIV)*, «Nuova rivista storica», LVII (1973), fasc. V-VI, p. 557; FRANCOVICH, *I castelli ... cit.*, pp. 19-24; G. TABACCO, *Lo sviluppo del banno signorile e delle comunità rurali, in Forme di potere e struttura sociale in Italia nel Medioevo*, a cura di G. ROSSETTI, Bologna 1977, pp. 202-03; C. VIOLANTE, *Le strutture familiari, parentali e consortili delle aristocrazie in Toscana durante i secoli X-XII*, in *I ceti dirigenti in Toscana ... cit.*, pp. 5 e 16-18; *Id.*, *La signoria 'territoriale' come quadro delle strutture organizzative del contado nella Lombardia del secolo XI*, in *Histoire comparée de l'administration (IV^e-XII^e siècles)*. Actes du XIV^e colloque franco-allemand (Tours, 27 mars-1^{er} avril 1977), a cura di W. PARAVICINI e K. F. WERNER, Zürich-München 1980, pp. 333-45; *Id.*, *La signoria rurale nel secolo X. Proposte tipologiche, in Il secolo di ferro: mito e realtà del secolo X*, XXVIII Settimana del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 19-25 aprile 1990, Spoleto 1991, pp. 329-89; *Id.*, *Problemi aperti e spun-*

zia, in ciò non troppo diversa dalle mense episcopali, deteneva numerose ma frammentarie proprietà all'interno o nelle *curie* dei castelli citati, una concentrazione patrimoniale relativamente maggiore fu compiuta soprattutto dai *domini* locali e da altri *boni homines* residenti nei *castra*²⁸.

Il frequente mutamento delle signorie castrensi ed il crescente dinamismo dei trasferimenti immobiliari fra potentati laici e signorie ecclesiastiche sono ben evidenziati dal caso di Barbialla. Tale castello della Val d'Egola, posto in prossimità del confine tra le due diocesi²⁹, durante il secolo XI era un possesso dei Gherardeschi. Nel 1109 il conte Ugo di Tedice lo lasciò in pegno per metà al presule lucchese, insieme ad altri centri murati della zona, restituendo alcuni possessi fondiari e parte dei diritti di giurisdizione che la famiglia aveva ricevuto dal medesimo vescovo a titolo di «libellum sive per feudum»³⁰. Il 17 aprile 1152 Matilde di Lanfranco, vedova del conte Ildebrandino del fu Ugo, vendeva a Galgano vescovo di Volterra tutto quello che il marito deteneva nel castello, nella corte e nel vicino *castrum* di Scopeto³¹. Il possesso della curia volterrana su Barbialla, come anche su altri siti fortificati della Val d'Egola, veniva poi confermato da due privilegi, uno pontificio ed uno imperiale, di Alessandro III (1171) e di Arrigo VI (1186)³². Tut-

ti di riflessione sulla signoria rurale nell'Italia medioevale, in *La signoria rurale ... cit.*, pp. 1-9; O. REDON, *Uomini e comunità del contado senese nel Duecento*, Siena 1982, pp. 97-175; WICKHAM, *Comunità e clientele ... cit.*, pp. 24 nota 8, 97-98 e 109; ID., *La signoria rurale in Toscana ... cit.*, pp. 377-78 e 392-93.

²⁸ Circa i problemi connessi all'uso della terminologia indicante queste famiglie, cfr. P. CAMMAROSANO, *Feudo e proprietà nel Medioevo toscano*, in *Nobiltà e ceti dirigenti in Toscana nei secoli XI-XIII: strutture e concetti*, Atti del IV Convegno del Comitato di Studi sulla Storia dei ceti dirigenti in Toscana, Firenze 12 dicembre 1981, *ivi*, 1982, pp. 1-12, in partic. pp. 6 sgg.

²⁹ Cfr. in proposito la carta in appendice alle *Rationes Decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV*, *Tuscia*, II, *Le decime degli anni 1295-1304*, Studi e testi, 98, a cura di M. GIUSTI e P. GUIDI, Città del Vaticano 1942.

³⁰ «... ego Ugo Comes filius b. m. Teudici Comit[is] [...] do [al vescovo Rangerio] integram medietatem de duobus Castellis meis, et curtibus, unum quod dicitur Barbialla, aliud quod dicitur Scopeto, et sunt posita iuxta Fluvium, quod dicitur Ebulas» (*Memorie e documenti ... cit.*, t. IV, parte II, doc. CXIII, ms. in AAL, perg. A D. 57; cfr. anche t. V, parte III, doc. MDCCCIX, pp. 678-79; ms. in AAL, perg. † K. 3; nonché *ivi*, *Dissertazione VIII*, t. V, parte I, pp. 375 e 397).

³¹ «... quod pertinuit [...] viro meo in castro et curte de Barbialla et in eius curte et districtu, et in castro nominato Scopeto sito in valle de Bula et eius curte [vel] per alia loca vel vocabula a flumine Arni usque ad [...] Empori» (BG, *Mss. Mariani*, n. IV, c. 269, p. 144; SCHNEIDER, *Regestum ... cit.*, n. 172, p. 60). Cfr. anche S. AMMIRATO, *Vescovi di Fiesole, di Volterra e d'Arezzo*, in Firenze 1637, rist. Bologna 1976, pp. 102 e 111-12.

³² Cfr. SCHNEIDER, *Regestum ... cit.*, nn. 203, p. 72 e 218, p. 76; G. LAMI, *Sanc-tae Ecclesiae Florentinae Monumenta*, Florentiae 1758, I, p. 341. Nel 1161 il vescovo riceveva in donazione da Guiduccio del fu Guglielmo 3 vigne nella corte del castello (BG, *Mss. Mariani*, n. 2, c. 303, p. 165).

tavia in questi anni si andava affermando su tali centri il controllo samminiatese; e fu a San Miniato che Federico I ed Ottone IV li sottrassero per cederli in feudo agli alleati pisani nel 1161 e nel 1209; senza che per questo i samminiatesi dovessero rinunciare a Barbiaccia, la quale, insieme agli altri castelli, tornò in loro possesso dopo il 1230³³.

I numerosi passaggi di giurisdizione e proprietà, e la connessa quotizzazione dei centri murati, favorirono la differenziazione di *status* giuridico della popolazione residente nei *castra* e nelle *curtes*. Infatti le testimonianze documentarie suggeriscono l'esistenza di condominii signorili sugli *homines* viventi nei medesimi castelli. Le grandi famiglie comitali, i vescovi, i loro *vicedomini* e gli altri proprietari di maggiore consistenza dovettero esercitare diritti diversi sui rustici lavoratori di condizione inferiore, ossia prerogative di natura pubblica e forme di dominio su coloni dipendenti, che in certi casi continuavano ad essere esercitate anche dopo l'alienazione di ampie parti dei *castra*. In altre parole, gli abitanti di un medesimo nucleo fortificato poterono essere *fideles* dell'episcopio volterrano e dipendere, nel contempo, da signori fondiari in quanto *manentes* soggetti a patti di livello; risultando vincolati, dal punto di vista istituzionale, anche ai *comites* maggiori o ai signori di castello³⁴. Obblighi contrattuali, giuramenti di *fidelitas*, rapporti di comandi-gia, di vassallaggio e così via sicuramente si intrecciarono in una maniera complessa che l'esiguità delle fonti non consente di delineare.

La dialettica delle relazioni socio-istituzionali e la relativa instabilità dei potentati locali di sicuro contribuirono, durante il secolo XII, alla progressiva affermazione di altri notabili castrensi. Questi personaggi, definibili *boni homines*, in genere piccoli proprietari abitanti nei *castra* oppure nell'ambito dei borghi ad essi limitrofi, talora si avvalsero di rapporti privilegiati coi *domini* detentori di diritti giurisdizionali (dai quali, in genere, risultarono nettamente distinti per la mancanza di prerogative «pubbliche» tradizionali); o, al contrario, emersero quali minori allodieri, approfittando dell'assenza o della debolezza dei *domini*. Non essendo dipendenti e forse neanche coltivatori, essi acquisirono la terra e una

³³ Cfr. LAMI, *Sanctae ecclesiae...* cit., I, pp. 339-40 e 351-53; ed anche REPETTI, *Dizionario ...* cit., I, p. 270; A. ANGELELLI, *Memorie storiche di Montaione in Valdelsa*, Firenze-Roma 1875, rist. Bologna 1992, pp. XLIII-XLIV; LATINI, *Statuto Barbiaccia ...* cit., pp. 3-5. Circa i mutamenti nel ceto dei proprietari e le trasformazioni sul lungo periodo delle aree di influenza signorile nella Toscana dell' XI e del XII secolo, cfr. quanto scrive WICKHAM, *The Mountains and the City ...* cit., pp. 122-33; Id., *Comunità e clientele ...* cit., pp. 47-48.

³⁴ Cfr. in proposito ROSSETTI, *Formazione ...* cit., pp. 269-70.

posizione di prestigio nell'ambito delle collettività afferenti ai loro *castra*, finendo per alterare le distinzioni sociali connesse ai rapporti di dipendenza signorile.

Le numerose alienazioni di beni fondiari e la conseguente instabilità dei diritti di banno, nella citata marginalità politica dell'area, contribuirono a mantenere il vuoto di potere. Questo, unito all'evoluzione della società castrense, favorì forme embrionali di autogoverno locale, destinate a materiarsi in ordinamenti comunali. In tale evoluzione i citati *boni homines*, privi, come si è detto, di diritti giurisdizionali, ma provvisti di beni e di rilievo sociale, dovettero esercitare un ruolo significativo.

Purtroppo, la più volte richiamata carenza di documenti non consente di conoscere, se non per il *castrum* di San Miniato, le modalità di affermazione dell'organizzazione municipale a livello delle singole comunità di castello. Possiamo solo sapere che tale ordinamento era ormai una realtà negli anni '30 del '200, allorché quasi tutti i centri della zona si sottomisero a San Miniato quali «comune et universitas», rappresentati ufficialmente da propri *consules* e *consilia*³⁵. È probabile che l'allentarsi dei vincoli fra popolazione castrense e *domini* locali; nonché il lento consolidarsi di alcuni usi civici, come ad esempio lo sfruttamento collettivo dei boschi (fra cui in particolare la selva di Camporena)³⁶, abbiano dato luogo a relazioni locali organizzate in senso per così dire orizzontale, e quindi a rapporti socio-economici fra i castellani (*élites* fondiarie, piccoli allodieri e coltivatori dipendenti), a scapito dei contatti col ceto signorile. Tali fattori si rivelarono certamente propizi per la prima strutturazione di organismi municipali, mutuabili dall'esempio del comune samminiatese³⁷.

³⁵ Ad es. i consoli di Castelfalfi nel 1230 facevano atto di sottomissione al comune di San Miniato «consilio et assensu suorum consiliariorum [...] pro se ipsis et omnibus hominibus Castelfalfi et pro toto comuni et universitate» (ASF, *Diplomatico, Comune di San Miniato*, d'ora in poi *Dipl.*, 6 dicembre 1230; cfr. anche 20 dicembre 1231, 28 maggio 1232). Non bisogna dimenticare che buona parte dell'attività di governo perseguita da tali comuni, così come dalle signorie locali, dovette svolgersi nell'ambito di contesti informali, senza necessità di documenti scritti.

³⁶ Sugli usi civici nella selva di Camporena cfr. SALVESTRINI, *Un territorio ... cit.*, pp. 173-81; ID., *Statuti di Castelfalfi, 1546 - 1614*, «MSV», IC (1993), nn. 1-2, pp. 13-16 e 25-28; *Beni comuni e usi civici nella Toscana tardomedievale*, a cura di M. BICCHIERAI, Venezia, Giunta Regionale Toscana 1995, *Introduzione*, pp. 39-40.

³⁷ Cfr. in proposito l'origine dei comuni rurali nella piana lucchese studiata da WICKHAM, *Comunità e clientele ... cit.*, pp. 52-55, 82-84, 106-08, il quale sottolinea come la prima affermazione di tali organismi politici non derivasse necessariamente da un conflitto con le giurisdizioni signorili, ma si fosse materiata in simbiosi o in sostanziale estraneità rispetto al potere dei *domini*. Un cfr. interessante è, d'altro canto, quello con le più antiche attestazioni della comunità di Gambassi, come evidenzia il breve giurato del 1209 edito in LATINI, *Statuto della lega di Gambassi ... cit.*, p. 5.

Del resto, dove la consistenza demografica risultava maggiore, più articolata si configurava la società castrense e mancavano *domini* di tradizione militare, oppure questi non frapponevano ostacoli al processo, la formazione dei comuni fu certamente precoce. Lo evidenzia proprio l'azione dei *boni homines*. Essendo essi privi di potere "pubblico", se non forse connesso a signorie fondiarie³⁸, ma avendo acquisito una preminenza sociale, finirono per partecipare al governo locale. Costoro non intesero, né in alcun modo poterono, dominare i castelli in senso tradizionale, ma preferirono egemonizzare le istituzioni collettive. Da un lato si servirono dei nascenti comuni per poter consolidare il loro ruolo sociale, dall'altro – come si è detto – contribuirono attivamente alla progressiva definizione istituzionale dei medesimi, ricoprendo sovente le cariche municipali³⁹.

Possiamo citare, quale esempio, la famiglia di Bernardo del fu Barone da Monteaione, che, fra secolo XII e metà '200, aveva consistenti possedimenti immobiliari attorno a questo castello e in direzione di Volterra. La sua posizione di prestigio a livello locale risulta confermata da alcune testimonianze. In primo luogo la partecipazione, in qualità di testimoni, di «Bernardo et Currado de Monteaione» ad un atto di confinazione del 1196 fra il comune di Volterra e il conte Cavalcalambardo dei signori di Montignoso⁴⁰; quindi la controversia, forse dovuta a questioni confinarie, tra Bernardo e il comune di Volterra, menzionata in un lodo del 1228; e infine la vendita, intorno al 1240, di una parte della selva di Camporena al comune di San Miniato, compiuta dal medesimo Corrado di Bernardo. Questa famiglia non usufruì di prerogative istituzionali concesse, per così dire, da un potere superiore (stante su Monteaione la giurisdizione del vescovo volterrano), ma di sicuro rivestì un ruolo importante negli organi di governo della comunità locale; la quale si era dotata di propri «sindaci» e rappresentanti, attestati dal 1257, ed aveva sperimentato un autogoverno comunale che fu limitato unicamente dall'egemonia samminiatese⁴¹.

³⁸ Cfr. in proposito BRANCOLI BUSDRAGHI, «*Masnada*» ... cit., pp. 330-31.

³⁹ Cfr. WICKHAM, *Comunità e clientele* ... cit., pp. 132-33, 234 e 245-48; e, in rapporto ad un'altra area della regione, ID., *Ecclesiastical dispute and lay community: Figline Valdarno in the twelfth century*, «*Mélanges de l'École Française de Rome – Moyen Age*», CVIII (1996), 1, pp. 7-93, in partic., pp. 30-42.

⁴⁰ Sui *domini* di Montignoso cfr. *Il Libro bianco di San Gimignano, I documenti più antichi del Comune (secoli XII-XIV)*, I, a cura di D. CIAMPOLI con un saggio di D. WALEY, Siena 1996, nn. 62, 63, 65, pp. 201-03, 203-07, 212-14; BG, *Mss. Mariana*, n. XVIII, cc. 431-36, p. 254.

⁴¹ Cfr. ASF, *Diplomatico, Comune di Volterra*, 3 maggio 1196 (copia del 1297; SCHNEIDER, *Regestum* ... cit., n. 240, pp. 82-83); *ivi*, 3 maggio 1228. Verso il 1240

E difatti, fu proprio l'affermazione del comune di San Miniato che produsse, a partire dagli anni '20 del '200, le principali alterazioni nell'assetto politico dell'area; sebbene le prime avvisaglie di tali mutamenti risalissero per molti aspetti al secolo precedente, e derivassero dalla creazione sulla collina samminiatese di una fortezza dipendente da un vicario dell'Impero.

Se si deve ritenere una fantasiosa supposizione quella avanzata nel '400 da un umanista locale, secondo cui Ottone I in viaggio verso Roma si sarebbe fermato sulla rocca samminiatese con l'intenzione di farne un suo avamposto nella zona⁴²; sembra probabile che l'istituzione di un vicario tedesco risalga alla metà dell'XI secolo. Infatti, a partire grosso modo dal 1030, con l'avvento di Bonifacio al marchesato di Toscana, l'autorità dei Canossa sull'intera regione si era andata consolidando in misura notevole, a svantaggio del potere regio ed imperiale⁴³. Enrico III, forse proprio in funzione anticannossiana e con l'intento di creare un proprio punto di forza equidistante tra le maggiori città della Tuscia, prese stabile possesso del castello di San Miniato e ne fece una diretta dipendenza dell'Impero⁴⁴. La presenza di un castellano rappresentante del principe era ormai una realtà all'epoca di Enrico IV⁴⁵.

Corrado figlio di Bernardo vendeva una parte della selva di Camporena al comune di San Miniato (ASF, *Dipl.*, 28 ottobre 1389; cfr. anche ANGELELLI, *Memorie ... cit.*, p. XVI; S. ISOLANI, *Origini storiche di Montaione*, «MSV», XXXVII (1929), fasc. 3, pp. 146-47). Sul finire del secolo altri personaggi eminenti vengono chiamati a fungere da arbitri in una controversia tra un privato e il locale pievano di S. Regolo (cfr. ASF, *Diplomatico, Archivio generale*, 11 settembre 1291). Cfr. in proposito anche BRANCOLI BRUSDRAHGI, «*Masnada* ... cit., p. 340. Sulla concentrazione di vaste proprietà immobiliari all'interno o in prossimità dei castelli da parte di una sola consorteria, cfr. gli esempi di *castra* segnati nell'inventario dei danni inferti dai ghibellini fiorentini ai guelfi della medesima città fra il 1260 e il '66, compilato nel 1269, cioè nel *Liber Exterminationum (Il libro degli Estimi) (An. MCCLXIX)*, a cura di O. BRATTÖ, Göteborg 1956 (*Romanica Gothburgensia*, II), ad ess. par. 49, p. 27; par. 196 e 197, p. 47; par. 323, p. 65.

⁴² LAURENTII BONINCONTRII *Annales*, ms. in Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, *Magliab. - Stroziano XXV*, 559, cc. 3v-4r.

⁴³ Cfr. C. VIOLANTE, *La pataria milanese e la riforma ecclesiastica*, I, *Le premesse (1045-1057)*, Roma 1955 (*Studi storici*, 11-13), p. 130; TABACCO, *Arezzo ... cit.*, pp. 181 e 182-83, nota 74; NOBILI, *Le famiglie marchionali ... cit.*, pp. 101-04; M. G. BERTOLINI, *Note di genealogia e di storia canossiana*, in *I ceti dirigenti...*, pp. 119-22.

⁴⁴ Sappiamo che l'imperatore si era recato nella zona fin dal 1046 (J.F. BÖHMER, *Regesta chronologico-diplomatica regum atque imperatorum Romanorum inde a Conrado I usque ad Heinrichum VII. (911-1313)*, Frankfurt am Main 1831, n. 1152, p. 77: 1046 dic. 1, Enrico III «prope burgo Sancti Genesisii»; n. 1168, p. 83: 1055 giu. 15, Enrico III c.s.).

⁴⁵ Una più attendibile testimonianza del già citato Lorenzo Bonincontri riferisce infatti che tra il 1054 e il 1056 si trovava in San Miniato un vicario del sovrano, il quale, sempre stando al cronista, nel 1061 avrebbe subito una rivolta della popolazione locale contro le sue imposizioni fiscali (LAURENTII BONINCONTRII *Historia sicu-*

Nonostante queste premesse, fu soprattutto dalla metà del XII secolo che crebbe il ruolo di San Miniato quale centro di raccordo della politica imperiale nell'Italia centrale. Il castello divenne sede del tribunale di suprema istanza regia, il luogo privilegiato per l'amministrazione delle finanze e il punto di raccolta delle contribuzioni fiscali dovute ai regnanti dalle città della Toscana, nonché, dal 1160, del ducato di Spoleto⁴⁶.

Tali eventi accrebbero l'importanza del castello. Mentre i sovrani dotavano il sito di fortificazioni proporzionate al rilievo politico e militare, differenziando nettamente la rocca superiore, riservata alla guarnigione del castellano regio, dal centro abitato cresciuto nelle vicinanze⁴⁷, quest'ultimo conosceva un incremento demografico superiore a quello di ogni altro *castrum* della zona⁴⁸. A suo vantaggio, del resto, andava, ormai da tempo, anche la posizione indubbiamente strategica – che era stata alla base della scelta imperiale –, in prossimità della Francigena e della strada Firenze-Pisa.

I benefici per San Miniato della presenza imperiale raggiunsero il massimo livello con Federico II. Infatti il re di Sicilia, volendo fare delle fortezze di Prato e San Miniato i principali capisaldi del suo dominio in Toscana, non solo fornì al centro del Valdarno nuove ed imponenti strutture difensive che ancora oggi ne connotano l'assetto urbanistico e architettonico⁴⁹, ma concesse ai suoi abitanti il vicino borgo di

la, in G. LAMI, *Deliciae eruditorum seu veterum anekdoton opusculorum collectanea*, IV, Florentiae 1739, p. 25; cfr. anche *ivi*, X, Florentiae 1741, pp. 94-95).

⁴⁶ DAVIDSOHN, *Storia ... cit.*, I, pp. 720-21 e 903; cfr. anche ID., *Forschungen zur älteren Geschichte von Florenz*, Berlin 1896, p. 103; C. BRÜHL, *Fodrum, gistum, servitium regis. Studien zu den wirtschaftlichen Grundlagen des Königtums im Frankenreich und in den fränkischen Nachfolgestaaten Deutschland, Frankreich und Italien vom 6. bis zur Mitte des 14. Jahrhunderts*, I, Köln-Graz 1968, pp. 635 sgg., in partic. p. 652, nota 368; e M. LUZZATI, *Firenze e l'area toscana*, in *Storia d'Italia*, diretta da G. GALASSO, Torino 1987, VII, t. I, p. 603.

⁴⁷ CRISTIANI TESTI, *San Miniato ... cit.*, pp. 21-22; I. MORETTI, *Espansione demografica, sviluppo economico e pievi romaniche: il caso del contado fiorentino*, «Ricerche storiche», XIII (1983), n. 1, p. 39.

⁴⁸ Secondo una stima forse troppo ottimistica, nel periodo antecedente la grave congiuntura demografica determinata dalle epidemie di metà '300 San Miniato doveva contare poco meno di 5.000 abitanti, distribuiti fra la rocca e le scoscese pendici del colle (cfr. M. GINATEMPO, L. SANDRI, *L'Italia delle città. Il popolamento urbano tra Medioevo e Rinascimento (secoli XIII-XVI)*, Firenze 1990, pp. 107-08 e 261). Sullo sviluppo in senso semiurbano di alcuni *castra* nella Toscana centro-settentrionale cfr. M. GINATEMPO, A. GIORGI, *Le fonti documentarie per la storia degli insediamenti medievali in Toscana*, «Archeologia medievale», XXIII (1996), p. 35.

⁴⁹ Cfr. DAVIDSOHN, *Storia ... cit.*, II, p. 375; G. CHERUBINI, *L'immagine di Federico II nella cultura toscana del Trecento*, in ID., *Scritti toscani, L'urbanesimo medievale e la mezzadria*, Firenze 1991, p. 298; CRISTIANI TESTI, *San Miniato ... cit.*, pp. 54 e 58-70; LUZZATI, *Firenze ... cit.*, p. 616. Sulla politica di Federico II in Tosca-

San Genesisio, insieme a un intero tratto della strada pisana, autorizzando la riscossione di gabelle sul transito che in seguito condizionarono, a vantaggio dei samminiatesi, i traffici commerciali tra Firenze e Pisa⁵⁰.

Nonostante ciò, i rapporti tra la popolazione e i rappresentanti dell'Impero furono fin dagli inizi abbastanza complessi. I vicari, avvicinandosi spesso, non potevano assicurare continuità di giurisdizione, e lasciarono spazi di autonomia alla gestione locale. Le istanze di affrancamento dall'autorità dei legati si concretizzarono in una forma di auto-coscienza collettiva destinata a tradursi nelle istituzioni comunali.

Proprio intorno alla metà del secolo XII, nei decenni in cui la rocca andava accentuando il suo ruolo di avamposto per l'autorità imperiale, il popolo samminiatese (qualche migliaio di persone) definì le prime strutture di un suo governo civile; favorito dallo stato di latente conflittualità tra il castellano imperiale e la famiglia comitale; una tensione che si esauriva solo nei rari casi in cui il vicario risiedeva più stabilmente nel castello ed avocava a sé anche il titolo di conte⁵¹.

L'attività del "comune et universitas" samminiatesi si diresse inizialmente in due direzioni principali. Da un lato la collettività tese a presentarsi quale interlocutore autonomo rispetto ai legati regi nei rapporti

na e nell'Italia centro-settentrionale F. BERNINI, *I comuni italiani e Federico II di Svevia. Gli inizi (1212-1219)*, Torino 1950; G. FASOLI, *Federico II e le città padane*, in *Politica e cultura nell'Italia di Federico II*, a cura di S. GENSINI, Pisa 1986, pp. 53-70; D. ABULAFIA, *Federico II, un imperatore medievale*, trad. it., Torino 1990, ed. orig. London 1988, pp. 248 sgg.; ed ora anche i saggi contenuti nel volume *Federico II e le città italiane*, Atti del III Seminario dell'International Seminar on Frederick II dell'«Ettore Majorana» Centre for Scientific Culture, Erice, 1991, Palermo 1994.

⁵⁰ ASF, *Dipl.*, febbraio 1216, ed. in *Historia diplomatica Friderici secundi*, a cura di J.-L.A. HULLARD - BRÉHOLLES, Paris 1852-61, I, parte II, pp. 497-99. Il privilegio venne confermato da Manfredi (ASF, *Dipl.*, aprile 1263). Circa i diritti di riscossione dei pedaggi lungo la strada pisana e la Francigena da parte del comune samminiatese nel '200 e nel '300, rinvio al mio *San Miniato al Tedesco. Le risorse economiche di una città minore della Toscana fra XIV e XV secolo*, «Rivista di Storia dell'Agricoltura», XXXII (1992), n. 1, pp. 95-141, in partic. pp. 97-100 e 133-36.

⁵¹ Come per Everhard di Amern, che in un documento del 1164 veniva definito «Sancti Miniati Comitum, & Domni Federigi Imperatoris Legatum» (*Memorie e documenti ... cit.*, t. IV, parte II, doc. CXXX, pp. 181-82; ms. in AAL, perg. †† Q. 21). Il contrasto tra le due figure istituzionali legate al potere imperiale emerge con chiarezza nei casi del conte Macario, nominato da Guelfo I duca di Toscana, pronto ad instaurare rapporti di alleanza col comune di Firenze, ed il legato di Federico I Parsidonio Alemanno, presente a San Miniato nel 1163 ed ostile ad ogni accordo con la città del Giglio (cfr. J. FICKER, *Forschungen zur Reichs- und Rechtsgeschichte Italiens*, Innsbrück 1869, II, 311, p. 228; DAVIDSOHN, *Forschungen ... cit.*, p. 111; ed anche *Regesto del Capitolo di Lucca ... cit.*, II, n. 1382, pp. 233-35, 25 gennaio 1178). Pochi anni prima della sua definitiva abolizione (1198) l'ufficio marchionale aveva finito per coincidere spesso con quello del vicario residente a San Miniato (cfr. SCHNEIDER, *L'ordinamento pubblico ... cit.*, pp. 232-33; D. VON DER NAHMER, *Die Reichsverwaltung in Toscana unter Friedrich I. und Heinrich VI.*, Aalen 1965, pp. 184-93).

politici coi grandi centri della regione, arrivando a sottoscrivere alleanze con essi in funzione apertamente antiimperiale. In secondo luogo si dotò delle magistrature necessarie a supportare la struttura di un "reggimento" comunale.

Già nel 1162 gli uomini di San Miniato cedevano al vescovo volterrano un castello dipendente dalla rocca imperiale, senza alcuna mediazione da parte del vicario⁵². Tuttavia l'atto più antico, fra quelli conservati, che testimonia l'azione del governo municipale è una carta risalente al 1172. In quest'anno il comune samminiatese siglò un patto di alleanza con Firenze e Pisa allo scopo di sottrarre la rocca ai vicari. L'accordo venne sottoscritto dai «consules vel capitanei sive rectores qui pro tempore in Sancto Miniato fuerint»⁵³.

Per quanto il legato del sovrano, Cristiano di Magonza, abbia presto provveduto a punire la cittadinanza e a ristabilire con decisione la propria autorità, le istituzioni municipali non vennero compromesse, anzi si perfezionarono seguendo, in linea di massima, il modello che fornivano le principali città vicine. Si può dire che, come molti comuni urbani si andarono definendo dal punto di vista istituzionale affrancandosi in vario modo dall'autorità vescovile, a San Miniato si verificò qualcosa di simile in rapporto ai rappresentanti militari dell'Impero.

Sebbene le testimonianze disponibili, anche per il '200, siano alquanto limitate e non consentano di delineare un organico quadro istituzionale, sappiamo che durante il primo trentennio del secolo era in vigore nella cittadina un regime podestarile, forse ancora affiancato dalla magistratura consolare⁵⁴.

Un successivo documento stilato nel 1251 per sancire una lega tra Firenze, Lucca e San Miniato riferisce come tale trattato fosse stato sottoscritto «cum consilio et assensu generalis et specialis consilii Sancti Miniatis», a conferma del fatto che l'ordinamento cittadino prevedeva, ormai, due assemblee legiferanti, una più ampia ed una ristretta («domi-

⁵² 30 aprile 1162, atto concernente «compera et adquisito factis per episcopum ab hominibus de Sancto Miniato» (SCHNEIDER, *Regestum ... cit.*, n. 191, p. 68).

⁵³ ASF, *Dipl.*, 5 maggio 1172; ed. in *Documenti dell'antica costituzione del Comune di Firenze*, a cura di P. SANTINI, Firenze 1895, pp. 363-64.

⁵⁴ Cfr. l'atto di sottomissione del castello di Tonda al comune samminiatese, in base al quale i rappresentanti della comunità si affidavano «iurisdictioni comunis et castris Sancti Miniatis et domini potestatis ipsius castris» (ASF, *Dipl.*, 13 dicembre 1231). A metà del secolo la cancelleria fiorentina inviava lettere ufficiali concernenti il rifugio dei banditi fiorentini, non al vicario ma al podestà di San Miniato (cfr. *Il Libro di Montaperti (an. MCCLX)*, a cura di C. PAOLI, Firenze 1889, p. 64). Cfr. in proposito anche DAVIDSOHN, *Forschungen ... cit.*, II, Berlin 1900, reg. 522, p. 74.

ni Duodecim»), il cui operato e le cui modalità di elezione si conoscono soltanto per un periodo più tardo, dagli statuti municipali del 1337⁵⁵.

Nella prima formazione del regime comunale avevano rivestito un ruolo di primo piano alcune eminenti consorzierie di tradizione locale. Queste erano probabilmente famiglie di *milites* affermatesi socialmente e dal punto di vista politico in rapporto privilegiato coi rappresentanti dell'Impero, almeno dalla metà del secolo XII. Per quanto fossero emerse dalla clientela vicariale, esse agirono fin dall'inizio come rappresentanti del comune, e tesero ad egemonizzare le magistrature cittadine. Ben presto i loro esponenti, a capo di fazioni, si configurarono come il ceto militare e magnatizio, contrapposto al resto della società samminiatese⁵⁶.

All'epoca di Federico II vi fu un ultimo tentativo da parte dei vicari di circoscrivere e controllare il comune samminiatese. Per volontà del sovrano venne infatti istituito un nuovo castellano residente sulla rocca, che riunì definitivamente in un'unica persona il titolo comitale e quello di vicario, ed ebbe potere di *districtus* su molte terre del Valdarno⁵⁷.

⁵⁵ Atto del 10-17 agosto 1251, in *Documenti dell'antica costituzione ... cit., Appendice*, Firenze 1952, doc. 1, pp. 3-13, le citazioni alle pp. 8-9. Cfr. anche ASF, *Capitoli*, reg. 26, cc. 119r sgg., i nomi dei *consiliarii* samminiatesi alle cc. 126r-126v; *ivi*, reg. 29, cc. 125r sgg. Nel 1224 «Alexander Sancti Miniatis castellanus pro domino Gontholino imperiali aule dapifero et Tuscie legato» concedeva ai mercanti sangimignanesi libertà di accesso al «castrum et curiam Sancti Miniatis [...] habito consilio bonorum ac sapientium virorum Sancti Miniatis», uomini - questi ultimi - nei quali vanno riconosciuti i membri dei consigli cittadini, la cui autorità veniva evidentemente rispettata dal castellano imperiale (ASF, *Diplomatico, Comune di San Gimignano*, 15 gennaio 1223).

⁵⁶ Scrive il cronista Bonincontri che negli anni '70 del secolo XII alcuni notabili samminiatesi si trovavano al seguito del conte Macario e del legato imperiale Cristiano di Magonza. Fra questi «Tium Miniatensem», il quale, secondo l'autore, avrebbe partecipato alla battaglia di Legnano (BONINCOTRII *Historia sicula ... cit.*, VI, p. 178). Sempre stando al Bonincontri, una divisione in fazioni della cittadinanza samminiatese sarebbe stata presente già nel 1186; così come una casata fra le più rilevanti dell'età comunale (i Ciccioni), allorché «Miniatesens Stephanum, & filium, gentilem meum, qui cum Federico militabat, cum Lambertuccio Ciccionio altercantem, Ceulas [castello ad ovest di San Miniato] relegarunt, ne duobus primaris civibus dissidentibus tumultus aliquis in eorum oppido exoriretur» (*ivi*, p. 192). Fin dal 1172 un membro dell'altra importante famiglia, i Mangiadori, rappresentava i samminiatesi al convegno coi pisani e i fiorentini (cfr. il doc. citato a nota 53). Un'analoga contrapposizione fra *élite* militare e *populus* nell'ambito della società castrense è attestata per altri centri del Valdarno inferiore, come ad es. Montopoli e Santa Maria a Monte (WICKHAM, *Comunità e clientele ... cit.*, pp. 131 e 191). Su tale ceto cfr. S. GASPARRI, *I milites cittadini, Studi sulla cavalleria in Italia*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo 1992, in partic. pp. 96-101; P. CAMMAROSANO, *Il ricambio e l'evoluzione dei ceti dirigenti nel corso del XIII secolo*, in *Magnati e popolari nell'Italia comunale*, Pistoia 15-18 maggio 1995, *ivi*, 1997, pp. 17-40.

⁵⁷ Come si intuisce dal tenore di un atto sottoscritto da «R[ainaldus], Dei gratia dux Spoleti, Imperialis in Tuscia legatus, universitati castris Sancti Miniatis, curie et districtus eius, Ficecli et vallis Arni, vallis Nevoris et Arriani, Lame et Ville Basiliice cum pertinentiis suis, nec non et universis ad castellaniam et iurisdictionem castellani Sancti Miniatis pertinentibus» (ASF, *Dipl.*, 27 settembre 1226; cfr. anche LAMI,

Tuttavia le magistrature cittadine continuarono ad agire in forma sempre più autonoma rispetto ai legati e alle decisioni del principe.

Anche dopo la morte di Federico II (1250), e fino al 1295, anno in cui venne designato l'ultimo vicario, San Miniato non mancò di stringere patti di alleanza coi potentati guelfi attivi in Toscana. Nel 1286 la cittadinanza arrivò a cacciare, con l'appoggio dei fiorentini, l'ultimo legato effettivamente presente sulla rocca. Nel 1292 quest'ultima ospitava una guarnigione militare della repubblica di san Giovanni⁵⁸.

Oltre alla citata definizione istituzionale, un altro ambito di azione in cui si riflesse precocemente il grado di autonomia del comune samminiatese fu quello concernente il controllo del territorio.

Si è detto che la nascita del vicariato imperiale e il connesso sviluppo dell'abitato samminiatese avevano trasformato il castello degli Svevi in una piccola città dotata di un contado. Fra secolo XII e primo '200 erano cambiati totalmente i rapporti di forza rispetto agli altri *castra* della bassa Valdelsa.

Già durante la prima metà del XII secolo San Miniato era a capo di un'area territoriale estesa soprattutto nella pianura del Valdarno. Infatti tale spazio dipendeva, inizialmente, dalla fortezza imperiale e dall'autorità dei vicari⁵⁹.

Nell'arco di pochi decenni la municipalità locale si appropriò di tale dominio agendo su un doppio fronte. Da una parte consolidò la propria autorità sulla pianura compresa fra l'Elsa, l'Egola e l'Arno, distruggendo, nel 1248, il borgo di San Genesio, al cui possesso ambiva il comune lucchese⁶⁰. Nello stesso tempo affermò la giurisdizione delle

Sanctae eccelsiae... cit., I, p. 365; *De' vicarij imperiali di Federico II. Augusto in Toscana*, in DELLA RENA, CAMICI, *Serie cronologico-diplomatica...* cit., t. V, Firenze 1781, pp. 1 sgg.). Come suo rappresentante in San Miniato il duca si serviva, in ogni caso, di un altro castellano, Everardo d'Estac (cfr. il doc. del 22 maggio 1229 in *Historia diplomatica ...* cit., parte III, pp. 199-200).

⁵⁸ Cfr. in proposito SCHNEIDER, *Regestum ...* cit., n. 923, pp. 311-12; DAVIDSOHN, *Storia ...* cit., II, pp. 718 sgg.; III, pp. 72, 104, 262, 267-68, 301, 308, 346, 407-08, 494, 698; G. RONDONI, *Memorie storiche di S. Miniato al Tedesco*, San Miniato 1876, rist. Bologna 1980, pp. 63-64 e 203-06; ASF, *Capitoli*, reg. 35, cc. 27r sgg. In particolare, per il 1292, D. WALEY, *The Army of the Florentine Republic from the Twelfth to the Fourteenth Century*, in *Florentine Studies, Politics and Society in Renaissance Florence*, edited by N. RUBINSTEIN, London 1968, pp. 89-90 e 94; per il 1295, G. VILLANI, *Cronica*, VIII, 10; D. COMPAGNI, *Cronica*, I, 13 e 17; DAVIDSOHN, *Forschungen ...* cit., II, reg. 1700, p. 227. Cfr. al riguardo anche quanto scrive ZORZI, *L'organizzazione ...* cit., pp. 327-28 e 330.

⁵⁹ Un atto del 28 dicembre 1142 fa cenno all'esistenza di un «*districto de S. Miniato*» (*Regesto del Capitolo di Lucca ...* cit., I, n. 968, p. 425).

⁶⁰ Cfr. VILLANI, *Cronica*, VI, 31; SALVESTRINI, *Un territorio ...* cit., pp. 153-54; *Statuti del Comune di San Miniato ...* cit., *Introduzione*, pp. 22-24.

magistrature sulle numerose ville poste a sud del capoluogo, ed attuò una politica di sistematica sottomissione di tutti i castelli situati nel bacino dell'Egola. Per quanto Federico Barbarossa ed Ottone IV avessero ceduto gran parte di questi centri ai loro più preziosi alleati pisani⁶¹; e sebbene persistesse in tali *curtes* castrensi la proprietà fondiaria dell'episcopio volterrano, già nel 1172 il comune di San Miniato controllava politicamente il castello di Montebicchieri⁶². Un placito del 1212, conseguente ad una disputa giurisdizionale intercorsa fra il comune e il "comes" Ranieri dei Gherardeschi, sanciva l'autorità della cittadina valdarnese su questo intero *castrum* e sul suo *comitatus* (il conte aveva asserito di voler conservare due parti su tre della proprietà e della giurisdizione locali)⁶³. Nel 1230 la contessa Matilde, figlia di Ventrilio signore di Tonda e moglie di Ranieri Piccolino, "comitis de Septimo et Bulgari", cedeva al comune federiciano la quarta parte di tale *castrum*. La comunità di Tonda si sottometteva totalmente alle autorità samminiatesi a distanza di soli tre mesi⁶⁴. Fra 1230 e 1231 anche gli uomini di Castelfalfi, Vignale e Camporena accettarono la giurisdizione del castello imperiale, impegnandosi a portare ogni anno un cero simbolico di 10 libbre presso la pieve cittadina di Santa Maria e San Genesio⁶⁵. Nel 1232 l'episcopio volterrano, pur rinunciando alle prerogative sui castelli della Val d'Egola non in favore del comune ma del vicario Conrad von Trifels,

⁶¹ Cioè Barbialla, Castelfalfi, Camporena, Vignale, Collegalli, Pratiglione, Stibbio (cfr. nota 33). Tonda era stata poi attribuita, sempre per concessione imperiale, a due fratelli pisani appartenenti alla consorzeria dei Pannocchieschi d'Elci («Ventrilio et Wuidon»). La discendenza del primo divise il possesso con Ranieri dei Gherardeschi (ASF, *Dipl.*, 28 dicembre 1212, 4 gennaio 1221). Alcuni immobili situati nel castello e nel territorio di Tonda risultavano di pertinenza vescovile ancora il 6 marzo 1200 (BG, *Mss. Mariani*, n. XIII, c. 386); mentre nel 1220 il vescovo Pagano otteneva dei beni fondiari nella corte di Castelfalfi (*ivi*, n. XLI, cc. 527-28, p. 299).

⁶² Cfr. TOLOMAEI LUCENSIS *Gesta Lucanorum*, in ID. *Annales*, a cura di B. SCHMEIDLER, in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores Rerum Germanicarum*, n.s. t. VIII, Berolini 1930, p. 295, v. 17; G. SERCAMBI, *Croniche*, a cura di S. BONGI, Roma 1892, t. I, VII, p. 6; DAVIDSOHN, *Forschungen ... cit.*, p. 109.

⁶³ ASF, *Dipl.*, 14 gennaio 1211. Cfr. anche DAVIDSOHN, *Storia ... cit.*, II, pp. 589 e 620.

⁶⁴ ASF, *Dipl.*, 6 dicembre 1230, 12 settembre 1230. L'anno successivo anche il conte Ranieri, in quanto signore di Tonda con la moglie Matilde e detentore di un quarto del castello, si sottometteva spontaneamente al comune di San Miniato (*ivi*, 19 agosto 1231 e 13 agosto 1232). In seguito la sua famiglia ed altri proprietari locali alienarono tutte le loro quote di possesso del castello alle autorità comunali (*ivi*, 11 agosto, 5 settembre 1267).

⁶⁵ *Ivi*, 6 dicembre 1230; ed anche 9 e 20 dicembre 1231, 28 maggio 1232. La definitiva affermazione dell'autorità samminiatese su questi *castra* provocò attriti con l'episcopio volterrano (*ivi*, 8 gennaio, 1257, 11 settembre e 12 dicembre 1258, 12 dicembre 1259; cfr. anche SCHNEIDER, *Regestum ... cit.*, nn. 677 e 688, pp. 222-23 e 229-30). Per i patti di sottomissione cfr. inoltre LAMI, *Deliciae ... cit.*, VIII, p. 150; ID., *Sanctae ecclesiae ... cit.*, I, pp. 355-56 e 357-59.

alienò, comunque, i suoi antichi diritti su «quedam castra que ab imperiali curia tenebat», ossia sui centri che i sovrani gli avevano un tempo confermati⁶⁶. Da due atti del 1242 e del 1257 risulta che in quegli anni la rocca di Barbiolla era ormai acquisita al territorio samminiatese, che gli abitanti si servivano delle misure per il grano le quali erano in vigore sulle piazze del capoluogo, e che la vendita dei cereali prodotti in questa corte doveva sempre avvenire nei mercati della città⁶⁷.

Il comune federiciano si servì delle strutture di governo preesistenti nei castelli, e si appoggiò al notabilato locale per consolidare il controllo sulle municipalità rurali. Ad esempio, nel 1230, anno della cessione di Tonda, Corrado di Enrico, castellano locale e rappresentante della contessa Matilde, nell'accettare la giurisdizione samminiatese («subponendo se et sua omnia que habebat in Tonda et eius curia et districtu potestati [...] atque iurisdictioni comunis castri Sancti Miniatis») si vedeva confermato dalle nuove autorità in «omni privilegio et iure castellanie»⁶⁸.

Il comune dominante, in linea di massima, non modificò l'assetto politico del territorio, agì solo per collocarlo nella sua area di influenza. La rete di castelli che inquadrava la zona identificando i punti di forza della dominazione signorile, ed anche gli organi di gestione delle municipalità rurali, servirono come leve al dominio comunale proprio per favorire la vigilanza sul contado⁶⁹.

Del resto, la penetrazione di San Miniato nello spazio valdelsano non avvenne solo occupando i castelli già esistenti. Stando alla testimonianza del citato umanista Bonincontri, fin dal 1125 i samminiatesi avevano edificato una rocca nella selva di Camporena, munendo un borgo situato al centro di un'area sulla quale vantavano diritti di possesso⁷⁰.

⁶⁶ 6 novembre 1232 (SCHNEIDER, *Regestum ... cit.*, n. 493, p. 173).

⁶⁷ Cfr. *Le carte arcivescovili pisane del secolo XIII, II* (1238-1272), a cura di N. CATUREGLI e O. BANTI, Roma 1985, *Regesta Chartarum Italiae*, 38, n. 238, 29, 30 settembre 1242, pp. 103-05; ASF, *Dipl.*, 12 dicembre 1258 (1257 st. com.).

⁶⁸ ASF, *Dipl.*, 13 dicembre 1231.

⁶⁹ Non è documentata per San Miniato una distruzione di castelli o di altri siti fortificati analoga a quella che operò il comune fiorentino per colpire il controllo signorile di località strategiche fra XII e XIII secolo (ZORZI, *L'organizzazione ... cit.*, pp. 313-14). Alcuni *castra* subirono gravi danni nel corso delle numerose vicende belliche che sconvolsero il territorio samminiatese, ma nessuna fu programmata dal comune dominante (cfr. in proposito *Statuti del Comune ... cit.*, pp. 17-18; SALVESTRINI, *Un territorio ... cit.*, p. 174).

⁷⁰ «Anno salutis MCXXV [...] Miniatesens oppidum [in nota: «Camporena videlicet»] aedificare coeperunt, silvamque ei loco finitimam servavere» (BONINCONTRI *Historia sicula ... cit.*, p. 128). L'esistenza dell'abitato è attestata fin dal 1028. Nel 1154 Anastasio IV confermava sul borgo la giurisdizione del vescovo volterrano (SCHNEIDER, *Regestum ... cit.*, nn. 113, pp. 41-42; 175, p. 61). Cfr. anche SALVESTRINI, *Un territorio ... cit.*, pp. 173-81.

Ancor più interessante fu la creazione di numerosi fortilizi sparsi sul territorio da parte dell'aristocrazia cittadina. Tali strutture fortificate sorsero al centro di vaste proprietà fondiarie e divennero, in parallelo alle case-torri cittadine, gli elementi di identificazione del ceto magnatizio. Non si sa molto riguardo ad esse per il periodo che ci interessa. Tuttavia è certo che alcune di queste fortezze erano già esistenti agli inizi del '300; e che vennero descritte abbastanza dettagliatamente in un inventario di beni confiscati ai magnati subito dopo la conquista fiorentina di San Miniato (1370)⁷¹.

Intorno al 1250 il dominio samminiatese sui castelli della Val d'Egola costituiva una realtà per gran parte consolidata⁷². Imperniandosi sulla maglia dell'insediamento castrense il territorio samminiatese si estendeva, a questa data, dal corso dell'Arno alle alture di Montaione, in uno spazio di quasi 300 kmq. L'area venne divisa dai nuovi dominatori in due sezioni principali che le fonti del periodo non identificano sempre con termini precisi, ma che potremmo chiamare "contado" e "distretto". Il primo era formato dalle numerose ville che punteggiavano le campagne circostanti il capoluogo (una zona grosso modo corrispondente a quella dell'odierno comune di San Miniato). Tale territorio risultava una proiezione esterna delle contrade cittadine e veniva accorpato ad esse dal punto di vista amministrativo⁷³. Il "distretto" comprendeva, invece, la vasta area meridionale della Valdelsa e della Val d'Egola, il cui inquadramento ricalcava quello delle curie facenti capo ai vari *castra*, ed era

⁷¹ Cfr. Archivio Storico del Comune di San Miniato (d'ora in poi ASCSM), 2252 («Beni che furono incorporati per la Parte ghuelfa di Firenze, furono detti beni d'uomini rubelli di Saminiato», di prossima edizione a cura di chi scrive). Per le caratteristiche di queste strutture cfr. P. PIRILLO, *La diffusione della «casa forte» nelle campagne fiorentine del basso Medioevo*, in *La società fiorentina nel basso Medioevo. Per Elio Conti*, a cura di R. NINCI, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo 1995, pp. 169-98. Sulla conquista di San Miniato cfr. il mio *San Miniato al Tedesco. L'evoluzione del ceto dirigente e i rapporti col potere fiorentino negli anni della conquista (1370-1440)*, in *Lo stato territoriale fiorentino (secoli XIV-XV). Ricerche, linguaggi, confronti*, Seminario internazionale di studi coordinato da W. J. CONNELL e A. ZORZI, San Miniato, 7-8 giugno 1996, in corso di stampa.

⁷² Risalgono a questo periodo le prime vertenze confinarie tra la parte orientale del territorio samminiatese e la sezione valdelsana del contado fiorentino (ASF, *Dipl.*, 25 marzo 1288, 11-25 ottobre 1297).

⁷³ Secondo una carta di vendita del 1276 il pezzo di terra oggetto di alienazione si trovava «in apendiciis Sancti Miniatis, in territorio contrate Podicchisi» (ASF, *Diplomatico*, *S. Agostino di S. Miniato*, 20 gennaio 1275). Per l'organizzazione amministrativa delle contrade samminiatesi, *Statuti del Comune ... cit.*, lib. I, rub. XIII, pp. 84-85; lib. IV, rub. 22 <24>, 24<26>, pp. 315-16, 317). Cfr. l'organizzazione del comune fiorentino, che forse fin dal tardo secolo XII assegnava ad ogni sestiere cittadino una giurisdizione rurale (questa è almeno l'ipotesi di J. PLESNER, *Una rivoluzione stradale del Dugento*, Firenze 1979, pp. 76 sgg.).

gestito localmente dalle municipalità rurali su delega esplicita del governo samminiatese⁷⁴.

Giungendo dunque a una conclusione possiamo affermare che, anche in questa sezione della Toscana medievale, abbastanza distante dai centri maggiori, l'esperienza dei *castra* si risolse, nel '200, a vantaggio del controllo di un comune "cittadino". L'antica distrettuazione di matrice signorile incentrata soprattutto sugli insediamenti fortificati non era stata compromessa dai comuni rurali, che anzi, si erano sviluppati in sincronia con essa (basti pensare ai casi di Tonda e Barbialla, in cui la signoria e la municipalità rurale sembrano aver convissuto per alcuni decenni). L'autorità dei *domini*, laici ed ecclesiastici, fu progressivamente esautorata e ridotta alla sfera del privato principalmente per l'intervento di una «quasi-città»⁷⁵. Questa, nata da un castello favorito dall'Impero, riempì il vuoto urbano esistente nella zona e creò su nuove basi la gestione del potere pubblico⁷⁶.

Alle soglie del '300 anche la bassa Valdelsa che si trovò soggetta al comune di San Miniato assunse i tipici connotati dell'intera subregione compresa tra Firenze, la Maremma e il mare, cioè di un'area alla quale, con felice intuizione, si è attribuita la definizione «terra di città»⁷⁷.

⁷⁴ Il comune che risulta meglio documentato, quanto alla gestione amministrativa, è quello di Cigoli, ma solo a partire dagli anni '30 del '300 (ACSM, *Deliberazioni di Cigoli*, 3950).

⁷⁵ Secondo la definizione di G. CHITTOLINI, «Quasi-città». *Borghi e terre in area lombarda nel tardo Medioevo*, «Società e storia», XIII (1990), n. 47, pp. 3-26 (rist. in ID., *Città, comunità e feudi negli stati dell'Italia centro-settentrionale (secoli XIV-XVI)*, Milano 1996, pp. 85-104).

⁷⁶ Circa la natura semiurbana di San Miniato a partire dal secolo XIII cfr. quanto osservano ZORZI, *L'organizzazione ... cit.*, pp. 281-86; e G. PINTO, *I centri minori*, in *La Toscana Medievale, secoli XI-XIV, bilancio degli studi e prospettive della ricerca*, Convegno di studi, Firenze, 29-30 novembre 1996, in corso di stampa. Sul ruolo dei centri minori nell'organizzazione politica del territorio cfr. anche P. GUGLIELMOTTI, *Territori senza città. Riorganizzazioni duecentesche del paesaggio politico nel Piemonte meridionale*, «Quaderni storici», XXX (1995), 90, n. 3, pp. 765-98; e per l'area valdelsana, M. G. RAVENNI, *Poggibonsi nel Basso Medioevo, Genesi di un territorio comunale*, Poggibonsi 1994, in partic. pp. 107-247.

⁷⁷ L'espressione è di G. CHERUBINI, *Una «terra di città»: la Toscana nel basso Medioevo*, in ID., *Scritti toscani ... cit.*, pp. 21-33. Per il rapporto fra signorie e comuni cittadini in area toscana, ZORZI, *L'organizzazione ... cit.*, pp. 313-18; WICKHAM, *La signoria rurale in Toscana ... cit.*, pp. 401-08.